



Rassegna libertaria

Autogestione/ Fare dell'anarchia una realtà del presente

Sotto un titolo lievemente fuorviante (**La pratica dell'autogestione**, Elèuthera, Milano 2017, pp. 223, € 16,00) il volume di Guido Candela (economista) e Antonio Senta (storico) non è, come ci si potrebbe attendere, un'analisi delle realtà autogestionarie, delle loro caratteristiche, funzionamento e differenze, quanto piuttosto un'articolata argomentazione sul senso, le prospettive e soprattutto sull'efficacia dell'agire in prima persona nelle dinamiche produttive e sociali. Testo forse destinato a polarizzare i lettori, visto che coloro i quali sono interessati alle tematiche libertarie ma allergici a ogni forma di linguaggio specialistico incontreranno nei capitoli dedicati al tentativo di conciliazione tra efficienza economica e solidarismo qualche passaggio di non immediata digeribilità. D'altra parte chi ritiene necessario combinare le idee di trasformazione radicale con l'utilizzo di una terminologia e di concetti specifici troverà pane per i propri denti.

L'idea di base è quella di comprendere se l'autogestione nelle sue diverse modalità possa essere oggetto di una valutazione che consideri con criteri standardizzati la convenienza di un'organizzazione basata sulla condivisione consapevole e non su dinamiche gerarchiche. Che si parli di egoismo-altruismo oppure di *Homo oeconomicus* vs. *Homo reciprocans* il nodo da sciogliere resta pur sempre quello che indusse Kropotkin a scrivere *Il mutuo appoggio*, ma questa volta discusso in base a una serie di test specifici (esperimenti-giochi) rivolti ai meccanismi che inducono a specifiche opzioni nella ripartizione del-

le risorse disponibili. Non è certamente questo lo spazio per mettere in dubbio o addirittura discutere la correttezza metodologica dei "giochi" ideati, che, come ogni esperimento di laboratorio, possono essere messi in atto solo grazie a una drastica semplificazione delle variabili in campo: se la riduzione degli elementi influisce sulla validità del test sarà giudizio di chi legge.



Ritengo viceversa doveroso sottolineare che il merito maggiore del saggio non sta nelle risposte, che pure vengono avanzate senza timori, quanto negli interrogativi che esplicitamente o implicitamente solleva. In primo luogo ci si potrebbe chiedere se sia veramente necessario chiamare ripetutamente in causa categorie etiche, che per certi versi contraddicono la stessa tesi fondamentale. Ovvero: se davvero conviene praticare l'autogestione anarchica, perché dovremmo invitare gli altri all'etica solidale? La cosa più sensata sarebbe quella di dire "fate come vi pare, disinteressatevi della morale, ma abbiate la bontà di osservare come noi, che viviamo con modalità di libera condivisione, campiamo assai meglio di chi fa scelte opposte".

Qui i ripetuti richiami alla morale ren-

dono il testo, a mio modestissimo avviso, poco efficace. Ma queste potrebbero essere idiosincrasie da vecchio stirneriano anticonfuciano, e come tali del tutto irrilevanti. Viceversa, sorvolando su molte altre interessantissime questioni aperte (apribili), voglio sottolineare come un condivisibilissimo e fondamentale messaggio sia trasmesso con modalità insidiosamente parziali. Si tratta del tema, che pervade quasi l'intero libro, della necessità di fare dell'anarchia una realtà del presente, quotidiana, della quale l'autogestione costituisca la colonna portante. L'idea del non attendere la rivoluzione che ci condurrà al sol dell'avvenire si va, per fortuna, lentamente radicando, e con essa la consapevolezza che ci sono interessi concreti a neutralizzare le realizzazioni ottenute.

Scrivono gli autori: "...nella pratica il capitalismo reale e il mercato reale sono difesi da coloro, che, nei rapporti dell'uno contro l'altro, esercitano di fatto il dominio, il quale si esplica nell'ostacolare e nel nascondere l'affermarsi dell'autogestione fino a impedirla". Ora, tali parole possono essere ampiamente sottoscritte, ma sono anche largamente insufficienti.

Infatti, ovunque l'organizzazione orizzontale superi il livello di tolleranza che il dominio ha deciso di praticare, il problema non è affatto che il potere "ostacoli e nasconda" l'autogestione, ma che si dedichi a combatterla con i suoi strumenti: paramilitari associati a polizia e narcos in Messico, squadroni della morte in Sudamerica, carrarmati di produzione tedesca e statunitense che il governo turco scaglia contro le comunità del Rojava, in questo preciso momento, domani altri poliziotti, altri carabinieri, altri militari - chissà dove. Questo tassello, non so se centrale ma certamente ineludibile, credo meriti una giusta considerazione in qualsiasi discorso sulla libertà in via di costruzione.

Giuseppe Aiello